

Uno studio del prof. De Meo, ex presidente dell'Istat, spiega come molte imposte indirette pagate nel Settentrione sono in realtà a carico delle regioni meridionali

Nel Mezzogiorno gli oneri fiscali e sociali pesano per il 42,2% del Pil, al Centro-Nord il livello effettivo scende al 39,6% Il girotondo di Iva e oneri sociali

Fisco-sorpresa: più tartassato è il Sud

Le imprese del Nord si rifanno grazie al listino prezzi

«Il Nord non ha proprio ragione di lamentarsi: È il Sud a pagare più tasse in proporzione al reddito. Hanno ricavi più bassi, ma un carico fiscale maggiore: esattamente il contrario di quel che vuole la Costituzione». Lo dice il prof. De Meo, decano della statistica italiana, dopo aver passato al setaccio i conti delle regioni. Le imprese del Nord vendono nel Meridione riprendendosi così le tasse pagate.

quando vendono i prodotti nelle regioni meridionali. «Basti pensare ad un'auto venduta a Canicattì - spiega il prof. De Meo - Apparentemente l'Iva viene pagata a Torino, ma poi la Fiat se la riprende col listino prezzi. È lo stesso ragionamento vale per gli oneri sociali: pagati al Nord ma incorporati poi nel prezzo di vendita dei prodotti». La conclusione del prof. De Meo è netta: «Il Nord non può certo lamentarsi di pagare più tasse del Sud in proporzione al reddito. Anzi, è valido il discorso esattamente contrario».

Le cifre elaborate da De Meo sembrano dunque rovesciare certe strumentalizzazioni leghiste. L'area del Centro-Nord nel solo 1988 ha scaricato sul resto d'Italia 31.108 miliardi di lire: «in particolare l'area Nord-Ovest si trova in una situazione di netto vantaggio in quanto riesce a trasferire 33.461 miliardi sulle altre aree, di cui 31.108 sul solo Mezzogiorno».

Il carico fiscale «apparente», in cui si considera la sola «percussione» (i contributi versati), si attesta al 43,4% del Pil al centro-nord ma scende al 39,6% se si tiene conto della sua reale incidenza. Al contrario, nel Meridione il carico «apparente» è del 30,5%, ma la vera incidenza è del 42,2% sul Pil. A sorpresa, questi dati raffigurano a parere di De Meo un sistema tributario «anomalo». Infatti, invece di essere informato al criterio della progressività fissato con la carta costituzionale, «risulta sostanzialmente regressivo in quanto spiega lo studioso - le aree meno prospere del paese sono di fatto sottoposte ad un prelievo tributario relativamente più alto di quello cui soggiacciono le aree economicamente più avanzate».

Sul prelievo fiscale nel mezzogiorno si è espresso anche l'ultimo rapporto svimez, sottolineando le conseguenze negative dell'accrevitazione pressione tributaria. Questa è maggiore al Sud che nel resto del paese in rapporto al reddito, «essendo collegata in larga parte all'istituzione dell'Ici la cui aliquota non varia in funzione della ricchezza dei contribuenti o del valore complessivo del loro patrimonio immobiliare».

| | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 |
|-------------|------|------|------|------|
| SVEZIA | 56,0 | 56,9 | 53,2 | 50,4 |
| DANIMARCA | 50,7 | 48,5 | 48,3 | 48,9 |
| NORVEGIA | 46,0 | 46,3 | 47,1 | 46,7 |
| OLANDA | 44,9 | 44,6 | 47,0 | 46,7 |
| BELGIO | 44,4 | 44,9 | 44,9 | 45,4 |
| FRANCIA | 43,7 | 43,8 | 44,2 | 43,7 |
| ITALIA | 37,9 | 39,1 | 39,7 | 42,4 |
| GERMANIA | 38,2 | 36,8 | 39,2 | 40,0 |
| REGNO UNITO | 36,7 | 36,7 | 36,0 | 35,8 |
| PORTOGALLO | 35,1 | 34,8 | 35,6 | 37,8 |
| SPAGNA | 34,6 | 34,4 | 34,7 | 35,9 |
| SVIZZERA | 31,7 | 31,5 | 31,0 | 32,2 |
| GIAPPONE | 30,7 | 31,4 | 30,9 | 30,2 |
| USA | 29,7 | 29,5 | 29,8 | - |
| MEDIA OCSE | 38,3 | 38,6 | 38,7 | - |

MARCO TEDESCHI

ROMA. Non è il nord a pagare il tributo più alto alle casse dello Stato. Nonostante le cifre, che collocano a settentrione il maggiore esborso dei contribuenti in termini numerici, l'incidenza del prelievo risulta più pesante per i residenti al Sud. È quanto si ricava da un'indagine pubblicata a cura dell'Accademia nazionale dei lincei e redatta dallo studioso e decano di scienze statistiche, ed ex presidente dell'Istat Giuseppe De Meo.

Gli oneri fiscali e sociali incidono sul mezzogiorno in misura pari al 42,2% del prodotto interno lordo, mentre al centro-nord il livello scende al 39,6%. I dati sono riferiti all'anno 1988, ma erano i più recenti disponibili quando è stata elaborata la ricerca e riguardano tra l'altro un periodo in cui l'intervento straordinario per il Mezzogiorno era in piena vigenza.

Anche se il Nord paga più tasse, osserva De Meo, riesce però a trasferire la «percussione fiscale» (cioè il carico dei tributi versati) sul resto del paese. In che modo? scaricando le imposte indirette e i contributi sociali sui prezzi dei prodotti e dei servizi, con la conseguenza di penalizzare soprattutto consumatori e imprese del Meridione.

Insomma, le industrie del Nord con una mano pagano tasse come Iva o contributi sociali, ma con l'altra si rifanno

Tasse, uno sprint da record mondiale

ROMA. Il fisco italiano non è il più «oraceo» del mondo, ma il suo «appetito» cresce in misura esponenziale. Se l'erario di casa nostra trattiene «solo» 42,4 lire ogni 100 di ricchezza prodotta da ciascun residente, contro 50,4 della Svezia, 48,9 della Danimarca ed 46,7 della Norvegia, l'Italia ha bruciato rapidamente le tappe e nel '92 ha raggiunto

il nono posto assoluto tra i paesi industrializzati. Rispetto al 1980 la crescita della pressione fiscale italiana è stata da record: 12,2%. I dati sono dell'Ocse: dal 1980 ad oggi l'Italia ha compiuto passi da gigante, e la pressione fiscale è cresciuta inesorabilmente: era del 30,2% 13 anni fa, ha toccato il 42,4% lo scorso anno.

Il rendimento dei titoli trimestrali al 9,40%. Gli annuali offrono oltre il 10% Morgan Stanley: dopo la Finanziaria il tasso di sconto scenderà all'8 per cento

I Bot ignorano il calo dei tassi

Rendimenti del 9,40% per i Bot trimestrali, del 9,56% per i semestrali e del 10,04% per gli annuali. Richieste per 49mila miliardi sui 38.500 in scadenza, concentrati in particolare sulla scadenza annuale. Quindi conferma dell'attesa di ribassi ma nello stesso tempo aumenti dello 0,40-0,35% per le scadenze più vicine. L'asta dei Bot ha confermato il ritardo e l'incertezza della manovra sui tassi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Previsioni azzeccate, dunque, sull'esito dell'asta dei BOT come se tutto fosse stato deciso in anticipo. Mentre il mercato se ne va per conto proprio, con una corsa ad accaparrare i titoli a più lunga scadenza sul mercato secondario. I titoli decennali sono saliti ancora, da 112 a 113 lire per 100 di valore facciale sulla base di richieste degli investi-

tori italiani ed esteri. C'è una resistenza di fondo sul mercato finanziario che comincia dai conti correnti bancari. È una conseguenza della mancata riduzione dei tassi sul credito alla clientela. Potendo piazzare la liquidità a tassi fino al 18% le banche non hanno alcun interesse ad abbassare la remunerazione dei depositi.

Inoltre sembrano non accettare il carattere veramente speciale della remunerazione di alcune forme di risparmio (presso il Bancoposta, il risparmio postale, in certi casi, è divenuto più remunerativo dei conti bancari ma ciò si deve al carattere maggiormente vincolato del deposito. C'è, insomma, una esasperazione concorrenziale che produce il rincaro del costo del denaro alla base. Basti pensare alla proliferazione di sportelli bancari degli ultimi due anni cui non è seguito un aumento del volume di attività con la clientela.

La riduzione del costo del denaro, ancora una volta, non viene da sé. Richiede decisioni del Tesoro e della Banca d'Italia. In molte direzioni: ad esempio, l'attenzione che ricevono le scadenze più lunghe dovrebbero consentire la riduzione dell'offerta di BOT. La prossima scadenza è di 39 miliardi, tutti in mano ad operatori, ed un rinnovo in quantità ridotta sarebbe un segnale che gli investitori non potrebbero ignorare. Oppure, ancora una volta, il volume delle emissioni serve ad altri scopi di gestione della liquidità del sistema?

Un Rapporto della Banca Morgan da per scontato che l'Italia, come l'Inghilterra, ha abbandonato la dipendenza dal mercato. Anche della un tempo famosa dipendenza del Tesoro dalla Banca d'Italia non si parla più; non si parla più di riduzione degli obblighi di riserva obbligatoria. Si dà per scontato che la gestione monetaria sia radicalmente cambiata nel



Piero Barucci

del Ministro del Tesoro poi smentita, non ha mai chiaramente enunciato). Tutti conoscono le implicazioni. Il ritorno di denaro alla Borsa è stato reso possibile dalle prime riduzioni dei tassi sui BOT. La vendita al pubblico di cospicue quantità di azioni delle partecipazioni statali richiede però che i tassi

scendano ancora e, soprattutto, che cambi la composizione dell'indebitamento pubblico. Il Tesoro stesso può trarne vantaggio: vendere meno titoli di debito e più azioni delle partecipazioni statali è quanto si dice spesso di voler fare. Il ricavo della vendita di azioni andrà, infatti, a riduzione del debito pubblico. Si tratta di cominciare.

In futuro l'incarico andrà assegnato ad altri. Domani la sentenza sul sequestro dei beni

Certificò i bilanci Ferfin e Montedison

Sulla Price Waterhouse i fulmini Consob

La condanna della Consob si è abbattuta sulla Price Waterhouse, la società che certificò i bilanci del gruppo Ferfin. Sotto accusa è tutta l'attività della società di revisione. Per il prossimo triennio l'incarico andrà assegnato ad altri. È il primo caso in gruppi di tale importanza. Domani il tribunale decide sulla convalida del sequestro dei beni di 6 ex amministratori della Montedison.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Consob ha respinto la delibera dell'assemblea dello scorso giugno della Feruzzi Finanziaria con la quale si confermava per un altro triennio l'incarico di certificare i propri bilanci alla Price Waterhouse, una delle maggiori società internazionali del settore. La commissione che controlla le società e la Borsa ha infatti ravvisato nell'opera dei revisori gravi lacune e inadempienze, specificamente in relazione al «buco» di 188 miliardi che pure già figurava nel bilancio approvato a giugno, e in generale nella valutazione del bilancio consolidato del gruppo.

È la prima volta che una importante società di certificazione incappa nella censura della Consob in relazione ai bilanci di un gruppo di importanza internazionale. Ma certo le irregolarità emerse nei conti della Feruzzi giustificano questo ed altri provvedimenti eccezionali. Quanto ai bilanci Montedison, anche in questo caso la Consob sta verificando l'operato della stessa Price Waterhouse. «Stiamo valutando gli elementi fin qui raccolti», ha detto una fonte della Consob, «ma è chiaro che appena il quadro sarà delineato, la decisione sarà immediata». Il desi-

no della Price sembra segnato anche in questo caso. Interrogato dall'agenzia Radiocor Din o Martinazzoli, socio della società di certificazione, ha annunciato che la Price sta a sua volta valutando la possibilità di fare ricorso al Tar contro il provvedimento Consob, che archerebbe un danno gravissimo all'immagine e al buon nome della società.

«Tra l'altro - ha aggiunto Martinazzoli - noi siamo ancora lavorando sui bilanci 1992 di Ferfin e Montedison ai quali abbiamo ritirato la certificazione per poter fare le nostre verifiche». Un lavoro che proseguirà ancora per diverse settimane. Solo a settembre la Price deciderà se attribuire o meno la certificazione ai bilanci delle due società del gruppo. «Per il momento non è ancora emerso un orientamento», ha concluso con sconcertante candore il rappresentante della Price, il quale forse non ha ancora inteso che quei bilanci, ai quali comunque la sua società aveva in un primo mo-

mento rilasciato regolare attestato di certificazione, sono fallaci e menzognieri e nascondono ogni sorta di nefandezza, come del resto le ammissioni degli estensori hanno ampiamente confermato alla magistratura. La notizia del provvedimento della Consob è stata salutata da un coro di apprezzamenti negli ambienti finanziari. Forse, si dice, questa esperienza contribuirà a migliorare qualità e quantità dei controlli esercitati da società che fin qui hanno intascato parcella miliardarie senza in verità contribuire granché alla pulizia dei bilanci aziendali. Insomma: alla vigilia delle assemblee della Montedison e della Feruzzi Finanziaria, in programma rispettivamente lunedì e martedì a Milano, si ha l'impressione che tutta la vicenda si stia avviando a una prima decisiva resa dei conti. Intanto domani il presidente della prima sezione del tribunale civile di Milano Giuseppe Patrono depositerà la propria sentenza di conferma (o di re-

Oggi decisione dopo una giornata di tensione e trattative in Europa

Il franco francese molla il marco

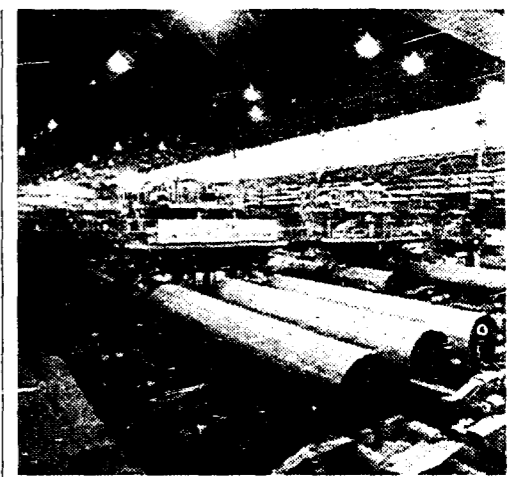
se Bonn non riduce la stretta

Buio pesto sulle intenzioni della Bundesbank che oggi riunisce il proprio comitato. Si attribuisce all'incanto Balladur-Kohl lo scopo di trovare un compromesso che consenta la riduzione dei tassi d'interesse tedeschi. Si specula sulla possibilità che il franco francese, utilizzando il margine di oscillazione del 15% ammesso nello Sme, vada avanti con le riduzioni di tasso.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il tasso del 6,75% è il Rubicone del governo di Parigi. Se decide di ridurre da solo, scendendo sotto il livello tedesco, partirà una limitata svalutazione del franco. Questo è lo spirito della decisione di luglio sullo Sme però la decisione non appare meno difficile. Edouard Balladur, mettendo le mani avanti, ha detto che Parigi non intende utilizzare l'intera fascia di oscillazione del 15% e che comunque ritiene possibile mantenere la scadenza del gennaio 1994 per i primi passi verso l'Unione Monetaria Europea. Questa dichiarazione equivale alla previsione - o una mi-

naccia? - di svalutare il franco entro una fascia del 10% aumentando la pressione concorrenziale sui tedeschi. In Germania i commenti sono difensivi o patriottici. Il presidente della Confindustria tedesca Till Necker, nell'intervista a un giornale italiano, sostiene che gli industriali tedeschi sono pronti a far sacrifici nell'interesse della stabilità del marco. Le agenzie hanno intanto rilanciato il dato sull'inflazione in Westalia, che sarebbe ferma al 4%, per giustificare il proseguimento della stretta monetaria. La situazione economica in-



Illa: schiarita nel negoziato con la Cee

contatti avuti nelle ultime settimane con le autorità italiane sulla questione della siderurgia hanno portato alla luce nuovi elementi e indicato che «la situazione è migliore rispetto al mese scorso». Il commissario ha tuttavia sottolineato che «si è ancora molto lontani da una soluzione». Il fatto di attendere per i primi di settembre un piano preciso sul colosso siderurgico. In pratica, la lettera inviata a Van Miert a metà agosto dal ministro degli Esteri Andreotta, in cui è presentato a grandi linee il nuovo piano Iva non è sufficientemente dettagliata. Sulla base delle informazioni in possesso della commissione, che Van Miert non ha voluto commentare, pare che l'Iva possa ottenere da Bruxelles uno «sconto» sul volume di tagli di capacità richiesti inizialmente dal commissario (tre milioni di tonnellate).

Nuovi spiragli nelle trattative tra il governo italiano e la commissione Cee sulla ristrutturazione dell'Illa. Il commissario alla concorrenza Karel Van Miert ha spiegato in un incontro con la stampa che gli «intensificati» contatti avuti nelle ultime settimane con le autorità italiane sulla questione della siderurgia hanno portato alla luce nuovi elementi e indicato che «la situazione è migliore rispetto al mese scorso». Il commissario ha tuttavia sottolineato che «si è ancora molto lontani da una soluzione». Il fatto di attendere per i primi di settembre un piano preciso sul colosso siderurgico. In pratica, la lettera inviata a Van Miert a metà agosto dal ministro degli Esteri Andreotta, in cui è presentato a grandi linee il nuovo piano Iva non è sufficientemente dettagliata. Sulla base delle informazioni in possesso della commissione, che Van Miert non ha voluto commentare, pare che l'Iva possa ottenere da Bruxelles uno «sconto» sul volume di tagli di capacità richiesti inizialmente dal commissario (tre milioni di tonnellate).

Dopo Enichem l'Eni ristruttura la Terfin

le assemblee di quattro delle nove società della Terfin per deliberare la fusione nella Attività Meridionali (la ex-Confezioni Monti) dell'Agenti e della Nuova Indeni e della Nuova Manifatture Cotoniere Meridionali (Nuova MCM). Il progetto di fusione prevede in particolare che la Attività Meridionale - società con un capitale di 24 miliardi che si occupa della gestione delle residue attività dell'Eni nel settore tessile-abigliamento - incorpori la Nuova Indeni (società con un capitale di 10 miliardi che si occupa del completamento del programma di dismissioni delle attività dell'area del Monte Amiata), l'Agenti (Agenzia dell'ENI) e, infine, la Nuova MCM, società con un capitale di 13 miliardi e sede a Salerno.

Accordo Fiat-Bosch sui telefonini tedeschi

l'accordo, già operativo su tutto il territorio tedesco, riguarda i concessionari fiat, alla romeo e lancie; ai clienti della casa automobilistica torinese verranno offerti come optional i telefonini bosch che verranno installati direttamente presso i concessionari. La bosch fornirà anche la carta necessaria per telefonare sulla rete europea.

I grandi gruppi bussano cassa per diecimila miliardi

privati e pubblici. In Borsa saranno chiesti sui 4.200 miliardi, altri 6.650 miliardi dovrà scucirsi - se lo riterrà opportuno e, soprattutto, se riuscirà a trovare i fondi necessari - l'azionista Stato. Tra questi il gruppo Fondiaria, Intereca, Iva, Banco di Sicilia Olivetti, Sip, Colfide, Pirelli, Premafin, Simint, Tripeovich, Necessi e Parmalat.

FRANCO BRIZZO

Una «cambiale» da oltre diecimila miliardi: nei prossimi mesi le maggiori società italiane si apprestano a «bussare cassa» ai propri soci per una cifra che oscilla sui 10.850 miliardi. A caccia di denaro sono tutti: sia gruppi privati che pubblici. In Borsa saranno chiesti sui 4.200 miliardi, altri 6.650 miliardi dovrà scucirsi - se lo riterrà opportuno e, soprattutto, se riuscirà a trovare i fondi necessari - l'azionista Stato. Tra questi il gruppo Fondiaria, Intereca, Iva, Banco di Sicilia Olivetti, Sip, Colfide, Pirelli, Premafin, Simint, Tripeovich, Necessi e Parmalat.